

Franco Buffoni

SCAMBIO EPISTOLARE CON ANDREA ZANZOTTO

NESSUN DIRITTO E' RISERVATO

MAGARI DA ME SI COPIASSE

TANTO QUANTO DAGLI ALTRI HO COPIATO

Andrea Zanzotto

Per ricordare Andrea Zanzotto, il più grande poeta italiano del Novecento, scomparso nell'ottobre scorso, propongo uno scambio epistolare, apparso su Testo a fronte n 22, I semestre 2000. Il poeta era allora in piena attività, capace di scandalizzarsi e di stizzirsi, come quando scrisse queste righe.

Pieve di Soligo TV, 31 ott. 99

Caro Buffoni,

sempre più spesso vedo apparire traduzioni di scritti poetici *senza testo a fronte*. E' terribile l'implicito che c'è in una simile tendenza, soprattutto quando si tratta di confronti fra lingue "europee".

Qui si dà per scontato che se sono in gioco lingue molto lontane (o abbastanza tristemente lontane per la media dei lettori anche colti) da sempre si è affidati a una vaga speranza di aver fortuna.

Sul "legame musaico" destinato comunque a saltare quasi del tutto, salvo rare e famose eccezioni, il soccorevole e necessario spazio del testo a fronte ha una parte essenziale, e serve anche a tener viva la consapevolezza che le lingue non sono solo strumenti, ma strutture antropologiche.

Scusami se vengo a tirar fuori argomenti simili con te che ne sei particolarmente edotto. Ma il disordine, il vero caos che si sta producendo, cresce a vista d'occhio, più marcio dei mostruosi grammelot, (non) dialetto e (non) inglese, che qui in Italia ci assediano perfino dalle insegne dei negozi.

Io mi son visto tradurre "Pasque", e bene, per vederlo poi apparire senza testo con un editore quasi fantasma, ed oggi, mentre da Gallimard filtra l'intenzione di pubblicare un'antologia generale del mio lavoro senza testo a fronte (e Donzelli ha pubblicato Waterhouse senza testo, come avrai visto, e lascio perdere altri casi) mi pare che sarebbe giusto fare qualcosa per evitare quella che sarebbe l'emarginazione della *res* poetica in quanto tale. Non so.

Immagino che tu abbia già idee sul fenomeno, ben più chiare delle mie, anche per l'immediata conoscenza dei casi e dei problemi derivante, oltretutto dall'interiore sensibilità ed esigenza, dalla tua specializzazione.

Io purtroppo mi trovo fuori della possibilità di aprire adeguatamente il discorso e anche di svilupparlo ... omissis...

Sappimi dire, ti prego, qualcosa su una realtà che mi sembra (insieme a tante altre anche peggiori che ci assediano) desolante, e su una possibile forma di intervento...

Cari saluti e auguri
Andrea Zanzotto

Sintetizzo qui sotto la mia risposta, che forse può interessare a qualche lettore.

Milano, 31 dicembre 1999

Caro Zanzotto,

anzitutto ti ringrazio della lettera e della fiducia.

Rispetto al problema che poni credo che la situazione italiana sia assolutamente migliore rispetto a quella di altri paesi europei come Francia e Inghilterra. Per non parlare degli Stati Uniti.

In questi tre stati le traduzioni di poesia senza testo a fronte sono praticamente la norma. Perché? Principalmente perché si suppone che il lettore non sappia che farsene di un testo scritto in una lingua che non è in grado di comprendere.

Ricordo, qualche anno fa, le roventi polemiche che suscitai all'interno del *réseau* europeo di poesia e traduzione (in parte finanziato dalla Comunità Europea - progetto Arianne - dunque con denari comunitari) quando pretesi che i libri di poesia tradotti in italiano e pubblicati in Italia apparissero con il testo a fronte. In tutti gli altri paesi del *réseau* vigeva la regola inversa. Gli scontri furono feroci in particolare con il rappresentante francese. Ricordo l'acquiescenza del portoghese (che in privato mi dava ragione, ma ufficialmente si defilava): eppure si trattava di un paese (come del resto la Spagna) che, come l'Italia, vanta una buona percentuale di traduzioni di poesia con il testo a fronte. In conclusione: se riuscii a far pubblicare i volumi singoli di

Bernard Simeone, *L'oscuro del polline*

Michael Hartnett, *Seminando*

nonché le successive antologie di

Poesia svedese contemporanea

Poesia Inglese contemporanea (*Sotto la pioggia e il gin*)

Poesia francese contemporanea

CON il testo a fronte

fu perché riuscii a far pesare sui responsabili del *réseau* la minaccia della sospensione dei finanziamenti comunitari.

La situazione italiana è dunque senz'altro più rosea, per tradizione, per curiosità o persino per subalternità verso alcune lingue straniere, per richiesta del pubblico. Anche se recenti strategie editoriali sembrerebbero andare nella direzione opposta.

Credo che ai lettori di "Testo a fronte" interessi porre la questione anche in termini teorici, come tu stesso inviti a fare quando menzioni il dantesco "legame mosaico". Dunque, concettualmente, che cosa significa pubblicare con o senza il testo fronte? In particolare se si parte dall'idea che tradurre poesia significa rivivere l'atto creativo che ha informato l'originale (come sostiene Steiner).

Accade forse che, proprio quando l'obiettivo è il più alto - volto all'ideale raggiungimento di un incontro "poietico" tra poetica del poeta-traduttore e poetica del poeta-tradotto; inteso a consegnare

al lettore un testo provvisto di dignità estetica autonoma - proprio allora viene a porsi - *concettualmente* - in un'ottica di non-essenzialità la presenza dell'"altro" testo?

Sono quesiti ai quali "Testo a fronte" con la sua stessa esistenza cerca di dare risposte. Magari mediatamente.

La tua lettera, caro Zanzotto, induce a riflettere in modo diretto sulla questione.

Cordialmente tuo
Franco Buffoni